



Pastorale Diocesana della Salute
Unitalsi, Gruppi del Malato, Ministri straordinari dell'Eucarestia
CATECHESI MENSILE PER CHI SERVE IL MONDO DELLA SOFFERENZA

MAGGIO 2019

CHIAMATI ALLA SANTITA' LA VIA DELLE BEATITUDINI:

Ottavo incontro: ***“Beati i perseguitati per la giustizia”***

Finalità

La finalità di questa proposta di catechesi è portare a comprendere che essere *perseguitati per causa della giustizia* significa essere fedeli anche dentro le incomprensioni e le ostilità.

Preghiamo

dal Salmo 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Per comprendere la Parola del Vangelo

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

L'ultima beatitudine lascia chiaramente trasparire la condizione di difficoltà e di esplicita persecuzione in cui vivevano le prime comunità cristiane. Ma questo non deve farci pensare alla persecuzione come ad una condizione particolare di quelle comunità, motivata da circostanze sfavorevoli. La persecuzione appare nel Vangelo anzitutto come condizione esistenziale di Gesù: egli è per eccellenza il giusto perseguitato.

La persecuzione si inserisce così all'interno della stessa esperienza cristiana che matura come sequela di Cristo. La croce, segno dell'amore supremo di Cristo ma anche della persecuzione, della violenza subita è il segno che accompagna la vita stessa dei discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Chi si pone alla sequela di Gesù accetta di vivere una piena disponibilità all'amore, sapendo di potersi trovare, come si è trovato Gesù, nella condizione di non essere capito e di essere rifiutato.

La persecuzione dunque, in forme palesi o nelle forme più sottili che oggi può assumere, dovrebbe essere una condizione che accompagna la vita dei discepoli, delle comunità cristiane. Non a caso il Concilio Vaticano II tracciando le note distintive dell'essere Chiesa, accanto a quelle tradizionali che recitiamo nel Credo "una, santa, cattolica, apostolica" aggiunge "povera e perseguitata", ad immagine del suo Maestro Gesù Cristo (LG 8).

Ma la persecuzione richiamata come condizione di beatitudine non è a caso e per qualsiasi motivo, ma "a causa della giustizia". E' dunque quella persecuzione che colpisce i discepoli per la loro conformità al Vangelo e alle sue esigenze. E' proprio questa fedeltà che può portare all'incomprensione e in certi casi ha portato alla violenza contro i discepoli fino alla loro morte; esperienza che non è confinabile solo agli inizi della Chiesa. La verità del Vangelo annunciata nella vita dei discepoli può avere una luminosità tale da smascherare ogni forma di falsità umana e ciò può essere insopportabile: da qui nasce la persecuzione con tutte le sue forme, dalla violenza aperta a quella più sottile fatta di discredito, derisione, emarginazione...

Se la persecuzione a causa della giustizia è condizione inerente alla vita cristiana dovremmo insospettirci quando la testimonianza cristiana non desta reazione: quando si va bene a tutti c'è da temere di non lasciar più trasparire la radicalità delle esigenze evangeliche. La luminosità della testimonianza evangelica si scontra inevitabilmente con gli egoismi, gli interessi, le ingiustizie presenti nella storia umana. Perciò una comunità cristiana che non scomoda nessuno dovrebbe con serietà mettersi in questione.

La condizione in cui nascono le prime comunità cristiane era facilmente portatrice di opposizione: l'ostilità del mondo giudaico e del mondo pagano rispetto al nuovo stile cristiano di vita stanno a testimoniarlo.

Questa condizione è venuta meno con il diffondersi del cristianesimo e con il suo identificarsi col tessuto sociale circostante. La storia ci insegna che ciò non è sempre avvenuto senza che la radicalità evangelica fosse sminuita. La situazione in cui oggi ci troviamo a vivere la testimonianza cristiana ci riporta, per diversi aspetti, alla condizione di presenza minoritaria in mezzo agli uomini, e alla condizione di non pacifica accettazione dello stile di vita evangelico. Con rinnovato impegno la comunità cristiana può sentirsi chiamata a vivere la giustizia evangelica senza aspettarsi il plauso e il consenso facile ma, anzi, sapendo di incontrare incomprensione e ostilità. Coloro che accetteranno di seguire Cristo anche su questa strada dell'essere perseguitati per causa della giustizia riceveranno il Regno di Dio, cioè sperimenteranno la vicinanza assoluta di Dio che è fonte di serenità e di felicità anche nel momento in cui si subisce ingiustizia.

Tutte le beatitudini considerate ci hanno proposto atteggiamenti che riguardano particolarmente la sfera delle relazioni con il prossimo: misericordia, capacità di una moralità nuova che parta dal cuore, capacità di operare la pace avuta in dono, capacità di vivere la giustizia evangelica anche in mezzo alle resistenze degli uomini. Sono atteggiamenti che abbiamo riconosciuto praticati da chi ha sperimentato la prevenienza del dono di Dio. E' perciò misericordia ridonata, pace messa in circolazione perché accolta, cuore puro perché liberato dalla grazia di Dio, giustizia testimoniata anche nella persecuzione perché raggiunti dalla vicinanza estrema di Dio che dà forza. Solo chi ha capito la grandezza del dono di Dio può vivere questi atteggiamenti nella gioia perché anche altri uomini possano disporsi alla stessa accoglienza del dono di Dio ed entrare nella beatitudine.

Se la prima beatitudine "beati i puri di cuore" ci poneva di fronte alla condizione di un' "accoglienza passiva" che dispone a far spazio in noi al dono di Dio, in queste ultime quattro è prevalsa la condizione di "accoglienza attiva" che fa andare in contro al fratello nel bisogno.

È così messa in luce l'identità profonda dell'uomo nuovo e la struttura della vita cristiana, con i suoi due volti inseparabili: la disponibilità all'accoglienza del dono preveniente di Dio per essere poi liberi di farsi dono ai fratelli nella misericordia.

Dall'Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo "Gaudete et exultate" di papa Francesco

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana». In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr At 5,41; Fil 1,29; Col 1,24; 2 Tm 1,12; 1 Pt 2,20; 4,14-16; Ap 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4,1-3; 5,17-18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole. Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Per il confronto in gruppo

1. Riprendiamo ed evidenziamo gli aspetti che più ci hanno colpito nella spiegazione della prima beatitudine e nel testo di papa Francesco.
2. Quali sono oggi, secondo noi, le situazioni in cui riconosciamo che i testimoni del Signore Gesù sono perseguitati a causa della giustizia?
3. Il Signore Gesù non ha cercato il martirio e la persecuzione; al tempo stesso non è stato condizionato dalla ricerca di consenso e, per la coerenza della sua vita, ha incontrato incomprensione e ostilità. Quali scelte oggi dovrebbe vivere la Chiesa per essere testimone fedele e coerente del Vangelo di Gesù Cristo, anche se non sempre compresa e applaudita?
4. Le persone ammalate, non sempre incontrano accoglienza e comprensione, talvolta la loro condizione è vista con fastidio o indifferenza. Come possiamo vivere questa beatitudine con le persone ammalate e accanto alle persone ammalate?
5. Ripensando al percorso di catechesi di quest'anno, che ci ha portato a meditare le beatitudini, che cosa porto con me come insegnamento più significativo?

Preghiera conclusiva

Preghiamo insieme

Noi ti ringraziamo, Cristo Gesù,
perché la chiesa cattolica è la chiesa dell'Eucaristia,
è dà così vita alla tua adorabile presenza.
Noi ti ringraziamo perché le chiese protestanti
sono le chiese della Parola di Dio
e sempre richiamano la potenza del tuo vangelo.
Noi ti ringraziamo per le chiese ortodosse
tanto spesso nella loro storia
furono spinte dalla loro fede
a raggiungere le più alte espressioni dell'amore.

Donaci dunque Signore tutta l'apertura necessaria
per imboccare le vie che portano oltre noi stessi:
così che non rimandiamo più
la riconciliazione nella chiesa,
lievito insostituibile nella pasta dell'umanità.

O Signore, Padre di tutti, Tu chiedi a ciascuno di noi
di diffondere l'amore dove i poveri sono umiliati,
di diffondere la gioia dove la chiesa è avvilita,
di diffondere la riconciliazione:
dove i popoli sono divisi
dove il padre è contro il figlio
dove la madre è contro la figlia
dove il marito è contro la moglie
dove i credenti sono contro coloro che non credono
dove i cristiani sono contro i loro non amati fratelli cristiani

Tu ci apri questa via,
perché il corpo lacerato di Gesù Cristo, la tua Chiesa,
possa essere luce per i poveri della terra
e lievito nell'intera famiglia umana.

Madre Teresa di Calcutta e Fr. Roger Schultz

SABATO 8 GIUGNO INCONTRO CONCLUSIVO CON DON ANDREA GAINO ALLA SACRA FAMIGLIA – VERONA

Abbiamo pensato di trovarci insieme per l'appuntamento in giugno, per permettere ai gruppi di vivere il mese di maggio nelle parrocchie. Sarà con noi don Andrea Gaino, che ha curato e preparato le catechesi. La data è sabato 8 giugno alle ore 16,30 alla PARROCCHIA SACRA FAMIGLIA, piazza G.Sforni Verona. E' Incontro conclusivo di riflessione e CATECHESI UNITARIA, segue momento conviviale. Ore 18.30 Santa Messa festiva per chi lo desidera.